

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non ce ne staremo inerti sulla riva

di ALFREDO REICHLIN

LEGGO che l'on. Formica insiste nell'assegnare alla presidenza Craxi il compito di strappare al PCI la direzione politica della sinistra italiana. Il desiderio è legittimo. Ma forse vale la pena di ragionarci un po' sopra. Intanto, si potrebbe dire che questo disegno avrebbe un maggiore fondamento se il PSI, dopo il 26 giugno, avesse fatto un'altra scelta politica: quella — che fu evocata a Frattocchie — di spostare la reciproca sfida tra le forze di sinistra su un terreno più avanzato e più produttivo, abbandonando questa specie di gioco a somma zero (mors tua, vita mea), per competere invece sul piano delle idee e dei programmi riformatori. Insomma, l'avversario comune è l'alleanza tra la DC e la nuova e vecchia destra, sono le forze che vogliono uscire dalla crisi colpendo il movimento operaio e smantellando le conquiste storiche dello Stato sociale. Vincerà chi si rivelerà più attrezzato in questa lotta e più capace di spostare a sinistra le forze intermedie.

È difficile negare che la scelta politica di riannunciare il cadavere del pentapartito sia pure in cambio della presidenza socialista, è cosa ben diversa. L'alternativa c'è, ma è a noi (come è stato detto chiaramente), mentre l'alleanza è con quella DC e con quegli interessi che a Frattocchie venivano bollati a fuoco. Conosciamo la riserva mentale dei socialisti: intanto approfittiamo della crisi della DC, ci impadroniamo della più potente leva del potere, togliamo a Spadolini il favore dei ceti moderati, poi si vedrà. Ma a noi questi sembrano calcoli sbagliati, e perfino ingenui, visto che da quella concezione della politica come manovra, come gioco di potere, che vede poco la società e ciò che intanto in essa succede se ci si infila in una logica infernale, in una specie di gara con la DC e con Spadolini, ma al peggio. Perché intanto è già in atto una lotta asprissima per la redistribuzione delle risorse, dei redditi e del potere sul piano interno e su quello internazionale. Come influirà questa gara al centro, alla conquista dei moderati? Qualcuno ne pagherà il prezzo, e questo qualcuno saranno i ceti popolari, le forze produttive interessate al cambiamento, il mondo della sinistra, compresi i socialisti, e quello del cattolicesimo democratico, che non a caso comincia a essere molto inquieto. Di più, a pagare saranno gli interessi nazionali.

Fornica è giusto rispondere a Formica: questa politica non ci toglie ma ci regala la guida della sinistra. Ma basta? Il problema nostro non è Craxi. È evitare che un indebolimento della forza contrattuale del movimento operaio e della credibilità della sinistra in quanto forza di cambiamento e di proposta politica e programmatica all'altezza dei grandi problemi posti dalla crisi (questo, purtroppo, è il messaggio che può venire da quel modo cinico di accordarsi tra DC e PSI e da quel tipo di scaltrezza di Palazzo Chigi) faccia da battistrada a un partito dell'ordine, non so in quale veste. Il quale, senza sciangole i nodi reali compia drastiche semplificazioni, cerchi di stabilizzare la situazione al prezzo di cancellare problemi, bisogni, difficoltà reali, interessi nazionali, di restringere la

partecipazione alla vita collettiva, di mortificare le energie e le intelligenze.

Noi ragioniamo così. Perciò — bisogna dirlo con molta chiarezza ai socialisti — non ci tenti affatto l'idea che si tratta solo di smascherare i cedimenti del PSI e aspettare che passi il suo cadavere. Il rischio che la crisi e questa brutta gara al centro disgreghino la forza del sindacato e il tessuto unitario del potere democratico noi lo sentiamo acutamente. E sentiamo anche che una cosa è contrastare a viso aperto la politica del PSI e altra cosa è colpire quello che è pur sempre un pezzo del movimento operaio e della cultura della sinistra italiana. Di qui, però, non possiamo ricavare la rinuncia a una opposizione vera, seria, che non conceda appoggi subalterni, che non si limiti a giocare di rimessa negli spazi creati dai litigi e dalle contraddizioni della maggioranza. Sarebbe inutile e controproducente. Tutto il contrario, noi ricavamo la necessità di contrapporre a questo gioco degradante un progetto politico e programmatico di grande respiro capace di intercettare le esigenze fondamentali di sviluppo e di progresso dell'Italia posta di fronte alle sfide della crisi e delle gigantesche trasformazioni in atto nella scena economica e politica mondiale.

Questo — compagno Formica — è il terreno su cui si decide la direzione politica della sinistra. Perciò se il PSI non riesce a liberarsi dal vecchio vizio di concepire la politica come gioco di vertice, come lotta distruttiva dell'altro (mors tua, vita mea) noi non risponderemo restando dentro la sua gabbia assistiva e improduttiva, ma uscendone, misurandoci non con Craxi ma con i problemi nazionali, oggettivi, dell'Italia, e rimotivando così la necessità storica e la funzione nazionale del nostro partito. Oltretutto, questo è il solo modo per creare nuovi spazi e nuove occasioni per tutti.

Non vediamo altra via per affrontare la contraddizione che si è creata tra la divisione della sinistra e delle forze riformatrici, aggravata dalla scelta del PSI, e la necessità di una alternativa. La controparte è questa gabbia assistiva e improduttiva. Come uscire da questa contraddizione se non allargando l'orizzonte politico-culturale, superando visioni riduttive e nominalistiche dello scontro in atto, dando insomma all'alternativa sempre più il significato di una proposta complessiva di sviluppo democratico e produttivo della nazione? E qui non si tratta solo dell'ampiezza del disegno programmatico, ma della capacità di innescare una iniziativa politica che, mentre organizza e unisce la sinistra e le forze riformatrici, si fa carico di una più generale riforma politica, della società e dell'economia, e parla così anche alle forze intermedie rivolgendosi ad esse non con il linguaggio del potere, ma con il linguaggio di un'uscita democratica dalla crisi dello Stato sociale.

Riprende oggi la trattativa per i missili in Europa

Sul negoziato USA-URSS l'ombra del jet abbattuto

Un ricognitore americano seguiva il «Jumbo»

Nuovi particolari rendono ancora più complicata la ricostruzione della tragedia di Sakhalin - Anche da Mosca ulteriore versione - Gromiko rimanda la visita a Parigi a dopo l'incontro con Shultz

ROMA — Oggi si riprende a Ginevra l'ultima sessione del negoziato sugli euromissili: quella che, secondo gli occidentali, se non si concluderà con un accordo entro dicembre, sarà l'ultimo atto prima dell'installazione del Pershing 2 e del Cruise in Europa. Sul tavolo negoziabile pesa, come un macigno, la tragedia di Sakhalin. Ma la paura che si era diffusa nei giorni scorsi, che tutto fosse compromesso, che il fatidico dialogo USA-URSS stesse per chiudersi drammaticamente, sembra sfumare. Alle durissime reazioni e alle accuse pesanti all'Unione Sovietica quasi tutti i governi dell'Europa occidentale hanno accompagnato il richiamo alla necessità di continuare, comunque, a trattare. Un obbligo dettato proprio dalle pericolosissime tensioni in atto. Non solo: la ripresa del negoziato non è stata mai messa in discussione, ma è proseguita, malgrado tutto, il fittissimo lavoro della diplomazia, il confronto a distanza sulle

posizioni, che appaiono ancora lontane ma non inavvicinabili in assoluto. L'ultima ombra venuta a oscurare l'orizzonte a Ginevra — la notizia del rinvio della visita di Gromiko in Francia — si è sciolta abbastanza presto, quando da Parigi e da Mosca è giunta contemporanea conferma che il viaggio era stato procrastinato di comune accordo, evidentemente perché avvenisse in una situazione più decanta e meno lesa: un segnale non del tutto negativo, dunque. Il calendario degli appuntamenti diplomatici ha retto, invariato, all'impatto dell'incidente nei cieli dell'Estremo Oriente sovietico. Domani e giovedì i capi delle diplomazie europee e di quelle statunitensi e sovietiche troveranno tutti a Madrid. La chiusura della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa formalizzerà anche la convocazione

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Gromiko verrà a Parigi solo alla fine della settimana. La visita di lavoro di 24 ore del capo della diplomazia sovietica nella capitale francese, prevista inizialmente per ieri e oggi, è stata ritardata di qualche giorno. Il ministro degli Esteri sovietico verrà dunque a Parigi solo dopo la riunione ministeriale della CSCE di Madrid e il suo atteso incontro con il segretario di Stato americano Shultz. Molto probabilmente venerdì sera o sabato mattina.

La notizia, che in un primo momento aveva dato l'impressione di un colpo di scena che poteva mettere in dubbio anche gli incontri madrilani come conseguenza dell'affare del Boeing sudcoreano, non sembrerebbe avere una portata politica limitata. Il Quai d'Orsay nel comunicare questo rinvio non ne dice le ragioni e non precisa su richiesta di chi esso sia avvenuto. Fa sapere però che la decisione di spostare i colloqui già precedentemente fissati con Chyeyson e con il primo ministro Mauroy è stata presa di comune accordo da Parigi e da Mosca. La Francia — aggiungono le stesse fonti — vuole mantenere comunque aperto il dialogo con l'Unione Sovietica ma non nasconde il doppio imbarazzo che le sarebbe derivato dall'essere il primo paese occidentale a dover affrontare con i sovietici la delicata questione dell'abbattimento dell'aereo sudcoreano e dall'ospitare il ministro degli Esteri sovietico nello stesso momento in cui a Washington il presidente Reagan doveva prendere la parola per annunciare eventuali azioni di rappresaglia dell'Occidente.

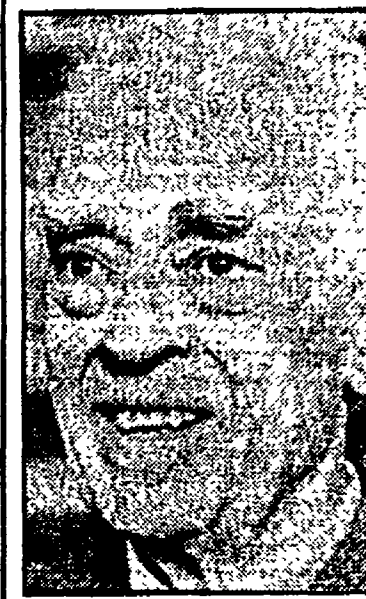
Dopo l'emozione legittima sollevata dall'abbattimento dell'aereo sudcoreano si fa capire in sostanza a Parigi che il rinvio di qualche giorno di questa visita dovrebbe permettere di superare almeno in parte questo imbarazzo. Ma soprattutto dovrebbe permettere di evitare, nella misura del possibile, Franco Fabiani
(Segue in ultima)

CORRISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA E GIULIETTO CHIESA
A PAG. 2

Uno dei grandi del pensiero economico

È morto Piero Sraffa

Aveva 85 anni - L'amicizia con Antonio Gramsci - Fu lui a salvare i «Quaderni»



L'altra metà di Gramsci
di Paolo Spriano

L'apporto al marxismo
intervista a Pierangelo Garegnani di Stefano Cingolani

Wittgenstein, Keynes, il PCI
di Paolo Forcellini
A PAG. 9

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Si è spento all'età di 85 anni — in una clinica di Cambridge dove era da tempo ricoverato — Piero Sraffa, economista inglese, docente emerito al King's e pol al Trinity College, e membro della British Academy, la massima istituzione scientifica inglese.

Grandi, e universalmente riconosciuti, sono il suo contributo allo sviluppo delle teorie economiche, il suo insegnamento e influenza su varie generazioni di studiosi. Significativo è anche il suo apporto alla storia del Partito comunista italiano attraverso la profonda amicizia che lo legava ad Antonio Gramsci con il quale si tenne in stretto contatto durante gli anni di prigionia.

All'avvento del regime fascista, Sraffa era stato costretto a lasciare l'Italia e,

dalla natia Torino, era giunto a Cambridge nel 1927 presso il King's College. Si era segnalato subito per una serie di articoli e saggi che criticavano i fondamenti delle teorie classiche e le formule della scuola monetarista. Il rapporto col fondatore del PCI — che egli andò a trovare regolarmente nelle carceri fasciste — era sorto durante il periodo torinese quando entrambi erano studenti all'Università. In quelle sue visite Piero portava libri, aggiornamenti scientifici, notizie politiche, il sostegno e il conforto di una comune esperienza ed impegno culturale nella dura lotta per riportare l'Italia alla vita democratica, allo sviluppo civile e sociale. All'indomani

Antonio Bronda
(Segue in ultima)

Un debito inestinguibile

di GIORGIO NAPOLITANO

La morte di Piero Sraffa suscita in noi una profonda emozione. Avevamo, come comunisti italiani, nei suoi confronti un debito inestinguibile. Lo ricordammo celebrando nel 1978 i suoi ottant'anni: senza il suo straordinario impegno Gramsci, nei lunghi e drammatici anni trascorsi nelle prigioni fasciste, non avrebbe potuto continuare a vivere intellettualmente, e il Partito avrebbe perduto ogni collegamento con le vicissitudini di Gramsci. Non avrebbe potuto prodursi quella eccezionale stagione creativa che si tradusse nei «Quaderni del carcere»: per i quali non solo il PCI ma la cultura italiana ed europea è debitrice verso Piero Sraffa. Se si pensa al modo in cui Sraffa fu partecipe dei dieci anni di prigionia di Gramsci, del suo tormento, delle sue battaglie, se si pensa al disinteresse, all'affetto, alla sollecitudine di cui fu capace, non è esagerato parlare dell'amicizia tra Sraffa e Gramsci come di una delle più alte vicende umane della nostra epoca.

A me è toccato incontrare molte volte Piero Sraffa, a Roma e a Cambridge, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, e stabilire un rapporto su questioni di comune interesse per lui e per il Partito. Mi propongo di ricordarne pubblicamente al più presto qualche momento significativo anche allo scopo di sbarazzare il terreno da speculazioni miserabili e totalmente infondate che negli ultimi tempi si è tentato di alimentare. Parlare di un rapporto limpido e corretto — di assoluta limpidezza e correttezza — tra Sraffa e il PCI, è ben

poco; mancano le parole appropriate per dare il senso della suprema discrezione e sobrietà con cui Sraffa continuò anche a distanza di decenni dalla morte di Gramsci a coltivare la memoria e, anche, a ripercorrere ansiosamente il travaglio. Mi preme ricordare, comunque, in un momento così doloroso, questa sua lezione di stile umano e morale. E ricordare la curiosità intellettuale e la simpatia politica con cui Sraffa ha continuato a seguire, fino a quando ha potuto, la vita del PCI: curiosità e simpatia restaste, intatte, dai tempi in cui era solo «un lettore e abbonato» de «l'Ordine nuovo», e sempre venate, si intende, di sottile spirito critico. Nel corso dei decenni il legame con Gramsci, con il PCI, con l'Italia, aveva rappresentato il risvolto più intimo di un'esigenza profondamente impegnata sul piano scientifico e culturale, in uno straordinario luogo di incontro di intelligenza e di personalità, al centro di ricerche e di dibattiti che avrebbero lasciato impronte fortissime in molteplici campi e innanzitutto in quello della teoria economica. E su quel piano Sraffa seppe mostrare come si potesse richiamare la lezione di Marx nel vivo dei più avanzati e sofisticati confronti del nostro tempo.

Per tutte queste ragioni diciamo, dunque, il nostro estremo grazie a Piero Sraffa. Ci rammenta il pensiero della sua pena e della sua solitudine degli ultimi mesi, ci rammenta l'immagine struggente dell'ultimo incontro che avemmo con lui qualche anno fa, in quel Trinity College di Cambridge che non aveva voluto più lasciare.

Libano di nuovo in fiamme dopo il parziale ritiro israeliano

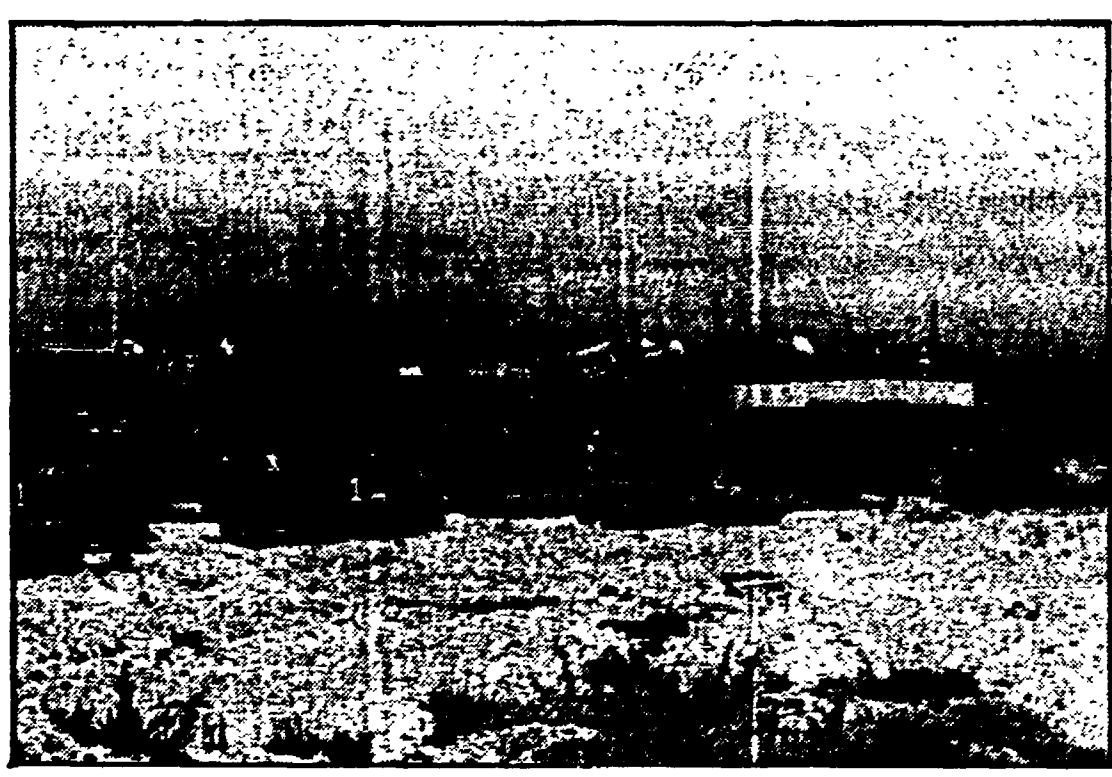
Bombardata la forza multinazionale

Battaglie tra i drusi e i falangisti

La Siria chiede agli arabi di rompere le relazioni con Gemayel - A Beirut l'invio americano - I marinai rispondono al fuoco con i mortai - Venti cannonate sparate sulle posizioni italiane: nessun ferito

BEIRUT — Ancora sotto il fuoco a Beirut le posizioni della forza multinazionale (tra cui quelle del contingente italiano) mentre l'esercito libanese, sguarnendo di fatto la capitale, sta tentando di prendere il controllo almeno di una parte delle posizioni lasciate dagli israeliani nello Chouf e a sud di Beirut dopo il loro parziale ritiro a sud del fiume Awali. Mentre le forze dei drusi progressisti di Joubblatt hanno conquistato nuove posizioni e attaccato le forze falangiste nello Chouf, la Siria ha rivolto un nuovo attacco politico al governo di Amin Gemayel in Libano chiedendo alla Lega araba e a tutti i paesi arabi di prendere sanzioni economiche e diplomatiche contro di esso.

Nella notte di domenica un nuovo bombardamento è avvenuto sul campo italiano a Beirut provocando molti danni ma nessun ferito. Il contingente italiano è in allarme di grado due, ciò che significa che tutto il personale non indispensabile per il servizio deve rimanere nei ricoveri. Una ventina di cannonate, provenienti probabilmente dalle alture dello Chouf, hanno raggiunto materiale e tende dei soldati italiani. La tenda del corpo di guardia è stata colpita in



SIDONE — Mezzi blindati israeliani vengono imarcati per il loro ritiro su linee più arretrate

pieno, ma le sentinelle si erano sporate ai mortai. Anche le posizioni dei marinai americani nell'aeroporto di Beirut sono state colpite dai cannoni. Un militare americano è stato ferito

e i marinai hanno risposto al fuoco con i mortai. Nella nuova violenta ripresa dei combattimenti seguita al parziale ritiro israeliano, secondo un primo bilancio, vi sono stati non meno di 50 morti e 150 feriti.

Anche i quartieri cristiani di Beirut Est sono stati colpiti. Duri combattimenti vengono segnalati a Bhamdun, una località strategica sulla strada Beirut-Damasco. Qui, una caserma delle milizie falangiste è stata attaccata da

tre direzioni con i carri armati. Secondo fonti falangiste, ai combattimenti parteciperebbero oltre ai drusi progressisti anche truppe siriane e palestinesi. Fonti israeliane hanno tuttavia smentito. Ancora ieri gli aerei israeliani hanno sorvolato a bassa quota Beirut e lo Chouf. L'altro ieri i jet israeliani avevano fermato l'avanzata di alcuni carri armati nei pressi delle linee siriane. Secondo il generale israeliano Moshe Levi si trattava di un avvertimento alla Siria a non occupare le posizioni abbandonate due giorni fa dagli israeliani nella regione.

Un'altra dura battaglia si è combattuta ieri nella località dello Chouf di Kfar Matta dove vi è l'unico avamposto dell'esercito «regolare» di Amin Gemayel. Un giornalista televisivo canadese, Clark Todd, e altri due suoi collaboratori che si trovavano in questa località sono stati feriti durante il combattimento.

Polemiche si sono anche registrate ieri tra i falangisti delle «Forze libanesi» e l'esercito del presidente Gemayel. In una conferenza stampa tenuta a Beirut un portavoce dei falangisti ha criticato il

(Segue in ultima)

Nell'interno

Giovani «normali» gli assassini delle due bambine di Napoli

Sono tre «incensurati», tre persone dall'esistenza del tutto normale, i giovani finiti in galera, a Napoli, sotto la terribile accusa di aver violentato e poi ucciso, nel luglio scorso, Barbara Sellini e Nunzia Munzizi, di sette e dieci anni. Il parere di uno psichiatra, Sergio Piro.

Davanti alla tomba di Allende migliaia di cileni in corteo

Migliaia di giovani, dirigenti politici e sindacali hanno ricordato domenica Salvador Allende nella piccola tomba anonima di Villa del Mar, nei quartieri popolari di Santiago, diffuso il quotidiano comunista. Nonostante il clima teso, l'8 settembre si prepara con forza.

Stasera alla festa di Reggio Lama, Benvenuto e Guido Carli

La fittissima serie di appuntamenti con la politica e con lo spettacolo si svolge con una straordinaria partecipazione del pubblico. Al centro dell'attenzione questa sera l'incontro sui problemi del sindacato con Lama, Benvenuto, Merli Brandini, Guido Carli e Massimo Riva.

Ieri nuove scosse e panico mentre l'intervento statale è latitante

Pozzuoli, un altro dramma all'italiana

Pozzuoli è colpita dalle scosse di terremoto che si susseguono e dalla paura. Paura in parte ingiustificata, ma che giustamente cresce per le carenze e i danni della ricostruzione perché un'apposita commissione predisposta giorni e giorni fa dalla Regione Campania ancora non è stata in grado di avvertire neppure le perizie sulla stabilità degli edifici. Ieri, intanto, è stato sgomberato l'ospedale, dove che anche il carcere femminile era stato evacuato, mentre è rimasta chiusa la fabbrica più grande della città.

Da circa un anno la popolazione di Pozzuoli è sottoposta a un vero e proprio bombardamento di microterremoti localizzati a qualche chilometro di profondità sotto il centro storico e nell'area della Solifata, antico e famoso cratere, noto per le sue fumarole e i vulcanetti di fango.

In questi giorni una raffica di microterremoti, accompagnati da alcuni eventi di intensità superiore al livello di sopportazione ai minimi termini. Domenica 4 settembre un terremoto con

Una catastrofe che si può evitare

di GIUSEPPE LUONGO

intensità almeno del quinto grado ha fatto saltare i nervi a una popolazione provata da mesi di paura. Accanto a questo fenomeno è possibile rilevare il continuo ritiro del mare: il tempo di Serapie, da sempre termometro del

bradismo, si va prosciugando, nel porto la profondità del mare diviene insufficiente: l'attracco delle navi avviene sempre con maggiore difficoltà. I cittadini di Pozzuoli avvertono due esigenze: mag-

giore sicurezza per chi vive in abitazioni sottoposte a continue oscillazioni prodotte dai microterremoti, e garanzia che un'eruzione possa essere prevista per tempo per realizzare le necessarie opere di protezione civile. Per queste due esigenze si possono dare le seguenti indicazioni: i microterremoti non dovrebbero raggiungere livelli di pericolosità per edifici ben costruiti, secondo le regole dell'arte; pertanto è possibile dare a chi vive in queste abitazioni un messaggio tran-

(Segue in ultima)